

contadina, non tanto perchè contadina, quanto perchè etnicamente serba.

Per noi Italiani il libro è però soprattutto degno di essere letto per le informazioni abbondanti ed attinte a fonti di prima mano sulla produzione agricola, industriale e mineraria, sui commerci e sulle vie di comunicazioni del vicino Stato. Egli crede che Italia e Jugoslavia siano due Stati economicamente conglomerati, più che concorrenti. Il che non è in tutto vero; e ne sono prove gli stessi giudizi dell'autore sfavorevoli all'antica clausola di favore per i vini italiani introdotti nell'Austria-Ungheria ed ai diritti accordati dalla Vecchia Monarchia ai pescatori chioggiotti. Ma in gran parte è vero: la Jugoslavia, colla sua prevalente produzione forestale, con i suoi prodotti cereali ed animali, colle sue miniere può diventare un ottimo nostro provveditore; ed a sua volta può essere un grande consumatore di cotone, lanerie, canapa ed altri prodotti italiani. La situazione commerciale della Jugoslavia va sistemandosi; mentre nel 1919 l'importazione stava all'esportazione come 4,34 a 1, nel 1920 le importazioni toccarono 3465 milioni di dinari contro 1230 milioni di esportazioni e nei primi nove mesi del 1921 le due cifre furono 3076 e 2460 milioni rispettivamente. A questo traffico l'Italia ha interesse di partecipare ottimamente. Ma per sfortuna, mentre nel 1920 l'Italia teneva il primo posto col 36,59 per 100 delle importazioni totali nella Jugoslavia, e venivano in seguito l'Austria Tedesca col 20,60 per 100, la Cecoslovacchia col 9,28 per 100, la Grecia col 9,11 per 100, l'Inghilterra col 7,05 per 100 e la Francia col 3,82 per 100, nei pri-